

Patrizia Vicari

FILO ROSSO DI CUORI - 11

A letto, Giorgio cercò un contatto fisico con Paola, per sentirsi rassicurato sul fatto che sua moglie fosse veramente lì, punto di riferimento che gli permetteva di tenere la barra dritta, nella rotta della sua complicata esistenza. Si chiese se avrebbe potuto fare a meno di lei e, con la sicurezza istintiva e priva di indecisioni che la sua personalità strutturata e rigorosa gli suggeriva, si disse di sì.

Avrebbe potuto andare avanti facendo a meno di chiunque, inclusa Paola, il fatto era che non voleva.

Si sentiva incline a un po' della tenerezza di cui era stato tanto avaro, con lei, negli ultimi tempi. Toccarla lo rasserenava e non la cercava per nessun motivo diverso. Lei dormiva e non l'avrebbe svegliata, temendo di disturbarla.

La raccolse tutta in un abbraccio delicato e si addormentò dicendo a se stesso che ogni cosa era a posto: come sempre, dava tutto per scontato.

Paola però era sveglia.

Si era irrigidita impercettibilmente, quando lui l'aveva abbracciata, temendo e, in fondo, sperando che Giorgio, volesse fare l'amore con lei.

Sarebbe stato l'ultimo atto del rituale del sabato sera, ormai, per la verità, non troppo rispettato.

Non lo desiderava, ma secondo i tortuosi meccanismi della sua anima femminile, voleva che fosse lui a desiderarlo.

Si sentiva sfinita dalle emozioni della serata ed era, perciò, emotivamente svuotata; si preoccupava, che lui si accorgesse del segno sulla sua guancia, cosa improbabile nella penombra in cui, oramai, consumavano i loro momenti di intimità e, in ogni caso, non avrebbe potuto accontentarlo.

Pensò che il rifiuto sarebbe rimasto a pesare tra loro, come ogni volta che uno dei due si tirava indietro e, alla fine, fu lieta di non essere costretta a negarsi.

Filo rosso di cuori

In passato non succedeva quasi mai, ma nelle rare occasioni in cui un "no" frenava gli slanci di uno dei due partner, ci ridevano sopra, certi com'erano l'uno dell'altro, del reciproco desiderio, del loro aspetto gradevole e della risposta pronta dei loro corpi alle sollecitazioni gioiose e disinibite del sesso.

Quando avevano cominciato a tenersi il broncio? Quando noia, insicurezza, distrazione dai bisogni dell'altro, avevano scavato tra loro quel piccolo solco, che si dilatava piano piano?

Paola, dunque, accolse l'abbraccio di suo marito con un misto di disagio e paura, poi sentì che lui ronfava sommessamente, come un gatto che fa le fusa e si rilassò.

Le piaceva ancora il suo odore e il contatto con lui le comunicava un piacere e delle sensazioni difficili da spiegare, le piaceva ancora il suo corpo, per quanto non conservasse le forme della gioventù. Lo sentiva ancora com'era stato, attraente, elegante, molto, molto affascinante e dotato di una dolcezza fuori dal comune.

Che ne era stato del ragazzo di cui si era innamorata?

Respirò.

Voleva ancora e sempre solo lui.

Lo amava ancora, comunque.

(Gioia)

Lo amava ancora?

"NO!"

Si disse Gioia davanti allo specchio del bagno, lavandosi i denti con più energia di quanto sarebbe stato necessario. In fondo, doveva solo lavare via il sapore di un bacio ed anche se era stato il più sconvolgente della sua vita, dopo tutto, era solo un bacio.

Ma non poteva negare a se stessa che quei pochi istanti l'avevano rimescolata profondamente. Poteva ancora percepire, nel suo respiro, un leggero affanno e aveva lo stomaco tutto in subbuglio. Cercava, disperatamente, di ignorare quel calore, una smania, impossibile da governare che la scaldava e la faceva sentire arrendevole, pronta a sciogliersi in quell'abbraccio e al tocco di quelle mani.

E dire che aveva creduto di non poter più provare sensazioni simili, alla sua età.

Sbatté, letteralmente, lo spazzolino sul bordo del lavandino e aspirò un sorso d'acqua dal getto del rubinetto aperto al massimo.

Filo rosso di cuori

Prima che potesse rendersene conto si stava sciacquando i denti con l'acqua calda, aperta per errore, nella confusione del momento.

La cosa che, di solito, la infastidiva mortalmente, quella sera la catapultò senza motivo, interamente nelle sapore di quelle labbra conosciute, di quel desiderio, di quel calore che credeva spento per sempre, convinta com'era che il suo corpo non fosse più in grado, di proporle uno smarrimento di quella portata.

Era stato uno smarrimento tale che la sua volontà le era sembrata azzerata e a governare le scelte era stato un bisogno cieco al quale non aveva saputo opporsi.

- NO!- ripeté a se stessa, riportando il miscelatore dal lato dell'acqua fredda e sfilandosi la vestaglia.

Spense disciplinata tutte le luci e si mise al letto dal lato in cui dormiva sempre.

Ma, quella notte, non ci fu verso di dormire.

(Giorgio e Paola)

A colazione, la domenica, non era stato possibile, per Paola, tenere nascosto a Giorgio il grosso livido scuro che le segnava la guancia.

Aveva riflettuto a lungo, le mani sul bordo del lavandino e gli occhi fissi allo specchio, se cercare di evitare che lui la vedesse, oppure lasciarsi fare tutte le domande che sarebbero nate, spontanee, al primo sguardo. In ogni caso, ci sarebbe voluto molto tempo a far sparire l'ematoma e non avrebbe potuto nascondersi per tanti giorni, così scelse la verità.

Non era brava a inventare storie, mentire la metteva profondamente a disagio e l'imbarazzo la rivelava subito, no, era meglio affrontare la situazione.

Così aveva raccontato ogni cosa.

- Ma io questo lo ammazzo! Chi è? Lo faccio a pezzi, lo...- Giorgio era furibondo. Paola lasciò che si sfogasse: centellinava il suo caffelatte e sbocconcellava la sua brioche, pensosa.

- Potresti fargli causa.- intervenne, a un tratto, in tono pacato.

- Sì potrei...- proseguì Giorgio veemente, poi colse l'ironia di quello che lei diceva, apparentemente seria, e tacque.

- Fagli causa. Non è quello che sai fare meglio?-

- Non capisco dove vuoi arrivare.-

- E' semplice: la tua proprietà è stata messa in pericolo, di più, è stata danneggiata. Perciò fagli causa. Hai diritto a un risarcimento.

Filo rosso di cuori

Giorgio si fermò a riflettere per un momento, prima di parlare, sentiva che, dietro la calma ostentata di lei, c'era rabbia a stento tenuta a freno e non voleva usare parole sbagliate per non scatenare la sua reazione.

- Quale sarebbe il messaggio? Scusami, non ci arrivo.-

- E' ancora più semplice: se tu fossi stato lì, tutto questo non sarebbe successo. Nessuno avrebbe violato la tua "proprietà" perché nessuno avrebbe pensato che io sia disponibile o, alla peggio, una povera moglie trascurata, alla ricerca di un'avventura consolatoria.

Ho subito poco meno di un'aggressione, mi fa male la guancia, mi sento offesa e umiliata. E tutto questo perché tu non eri lì a proteggermi. Sono arrabbiata e me ne infischio se sei arrabbiato anche tu. Perciò fai quello che ti pare. Fagli anche causa e lasciami in pace.-

Si alzò la brioche ormai ridotta in briciole intorno al cerchio perfettamente pulito dove era stata posata la tazza che lei gettò, quasi, di malagrazia, nel lavello.

- Come sempre è colpa mia, vero Paola?-

- Pensala come vuoi. –

Nessuno dei due seppe trovare le parole giuste per continuare quella conversazione.

Si rividero a pranzo e Alice, tutta presa dall'organizzazione del suo pomeriggio con Giampiero, si accorse appena che non si parlavano.

(Giorgio e Gioia)

- Voglio sapere chi è! Devi assolutamente dirmi chi è questo stronzo!-

- Prima vorrei che ti calmassi... in fondo non è successo niente, due schermaglie da ragazzini e poi...- mentre parlava Gioia malediceva tra sé e sé Paola, che non si era fatta sentire sin dalla sera prima per raccontarle come erano andate le cose, ora non sapeva come rapportarsi con Giorgio, non capiva la portata della sua furia, non sapeva se dovesse mentire e su cosa.

Fu lui a venirla involontariamente incontro.

- Le è saltato addosso in un parcheggio e l'ha pure picchiata!-

A Gioia si gelò il sangue nelle vene.

- E....? –

- E niente! Per fortuna sembra che si sia fermato lì. O, a quest'ora, l'avrei già denunciato e sarebbe in galera.-

- Paola non mi ha raccontato niente...-

Filo rosso di cuori

- Non credo che abbia molta voglia di parlarne. E' chiusa in camera e non ... Lasciamo stare.

Prima che spariscano i segni dello schiaffo ci vorrà...-

- Segni? Aspetta, vengo lì.-

Non gli diede il tempo di replicare. Riattaccò.

(Paola e Gioia)

Fu solo tra le braccia di Gioia che Paola trovò finalmente la forza di mettersi a piangere.

Grosse lacrime silenziose le rigarono le guance e bagnarono il cuscino su cui era rimasta distesa per gran parte del pomeriggio, una volta che, uscita Alice, aveva potuto togliersi la maschera di normalità di un pranzo domenicale come tanti altri, un po' freddo e certo non idilliaco. Alice, pensava Paola sollevata e delusa a un tempo, non aveva neppure chiesto come si fosse fatta male.

Giorgio lasciò le due amiche da sole. Si rendeva perfettamente conto di essere di troppo e, per una volta, la cosa lo infastidiva al limite della gelosia.

Era risentito per l'atteggiamento ostile di Paola e non era incline a perdonarle il suo attacco, che considerava ingiusto. Inoltre, era roso dal dubbio che fosse stato qualche cosa nel modo di fare di sua moglie, a incoraggiare le avances dell'uomo, di cui ancora non conosceva neppure l'identità.

Perché uno, appena conosciuto, aveva ritenuto possibile che lei? Non riuscì a formulare compiutamente quel pensiero. La sola idea che un altro potesse toccarla gli rimescolava il sangue.

Era sua. Semplicemente sua e non poteva disporre di se stessa anche se lui la dimenticava per settimane, troppo preso da tutto il resto per vedere che lei camminava malinconicamente verso la mezza età e aveva continuamente bisogno di conferme.

Per Giorgio, tutto era chiaro, semplice come era sempre stato, e non arrivò neppure vicino a capire come Paola si sentisse mentre flirtava con uno che sembrava accorgersi di lei.

E così un'altra domenica passò senza che uscissero insieme sottobraccio per dividersi un gelato.

(Massimo e Morena)

Fare colazione al bar di fronte a scuola era una tradizione di professori e studenti del Liceo Ettore Maiorana, tradizione che aveva fatto la fortuna del Bar Mocambo, anche se nessuno

ricordava più che il locale, piccolo e angusto, era stato, in origine, battezzato con questo nome pretenzioso.

L'insegna era sparita da molti anni e, da altrettanto tempo, tutti si limitavano a chiamarlo "il Baretto".

Massimo rivide Morena al "Baretto" tre giorni dopo.

Beveva un cappuccino in solitudine e ci inzuppava dentro un cornetto ripieno di crema, si vedeva che stava con la testa altrove.

"Tutto bene?" si informò il professore, con un tono di voce pacato e rassicurante che fermò il cuore allo stuolo di studentesse che, cercando di non darlo a vedere lo seguivano sempre da vicino prima delle lezioni, a ricreazione e, quando ci riuscivano, anche dopo.

Morena trasalì e gli rispose con un sorriso remoto. Si capiva che non era del tutto uscita dai suoi pensieri ed era evidente che non stava affatto bene.

- Se hai bisogno di qualcosa...- insistette Massimo, incurante del fatto che, intorno a loro, un piccolo pubblico ipersensibile, avrebbe interpretato le sue parole in ogni possibile modo distorto e che, su quella semplice frase, si sarebbe ricamato per giorni in mancanza di notizie più eccitanti.

Lei non reagì.

Lui le mise la mano sulla spalla e Morena si limitò ad annuire, bevve, meccanicamente l'ultimo sorso e posò la tazza sul piattino, mormorando "Conto." al barista indaffarato.

Massimo rimase fermo al banco, seguendola con lo sguardo, mentre usciva un po' curva, con lo sguardo rivolto al suolo, anche mentre attraversava la strada trafficata e pericolosa e saliva, senza fermarsi lungo la splendida scalinata di marmo dell'edificio ottocentesco che ospitava il liceo.

Si disse che ci voleva tempo.

Si ripromise di segnalarla alla psicologa della scuola: avrebbe trovato il modo di farlo senza rivelare quanto era successo e farla avvicinare per un aiuto, ma sapeva benissimo che, il migliore degli aiuti sarebbe stato il fatto che l'ostracismo di cui, dopo l'episodio di Giampiero, Morena era vittima, cessasse.

Quello di cui, più di tutto Morena avrebbe avuto bisogno in quel momento era un amico, un po' di comprensione e, forse, un amore sincero.

Mentre pensava queste cose vide che Giampiero era dentro al bar.

Filo rosso di cuori

Quel ragazzo era in una delle sue classi e, all'inizio, gli era piaciuto molto.

Da qualche tempo, però, aveva intuito che, al fondo della sua personalità, ancora tutta da formare, danzava una fiamma di narcisismo egoista e che tutto il clamore suscitato dalla sua storia con Alice e Morena, l'aveva alimentata, guastando la gran parte del buono che c'era in lui.

L'aveva fatta franca in modo troppo facile e la cosa non gli aveva certo fatto bene.

"Giampy" beveva un caffè, tenendo Alice stretta a sé, con un braccio intorno alla vita. Era più altro di lei di almeno una testa e questo gli dava agio di guardarsi intorno senza che lei se ne accorgesse. Seguendo il suo sguardo, Massimo si rese conto che aveva gli occhi puntati su Morena e che la sua espressione diceva cose molto diverse da quelle che le sue labbra pronunciavano in quel momento.

Massimo conosceva Alice da quando era in culla, le aveva persino cambiato un paio di pannolini. La sentiva come una nipotina di cui aveva il dovere di prendersi cura.

Quando Giampiero si chinò a baciarla, vide la punta della sua lingua pronta a insinuarsi nella bocca di lei. Era un bacio impudico e fin troppo esperto per la loro età, ma più di tutto era un bacio senza passione, una pura esibizione a beneficio di quanti affollavano il bar. E mentre la baciava, Giampiero continuava a tenere gli occhi aperti, fissi nel punto preciso in cui era sparita Morena (continua...).